



Escursioni



Giornalino del Club Alpino Italiano Sezione CZ

Numero: 02/2015

www.caicatanzaro.it

Info@caicatanzaro.it



Il nuovo Presidente del Club Alpino Catanzaro è:

GABRIELE FERA

Il CONSIGLIO DIRETTIVO è così composto:

**GARCEA MARCO
FRANCESCO COLAO
MONICA GIGLIOTTI
VINCENZO PERIS
CLAUDIO PILEGGI
SALVATORE PILEGGI
RAFFAELE ARCURI
MAURIZIO MAZZUCA**

Collegio dei SINDACI

**ROSANNA RICELLI
MARIAROSARIA GENOVESE
FRANCESCO SCERBO**

Nel corso del 1° Consiglio Direttivo tenutosi il 17 aprile, sono stati nominati: il Segretario: Marco Garcea ed il Vice Presidente: Maurizio Mazzuca.

A tutti l'augurio di buon lavoro dalla redazione del giornalino.

“da Natile vecchio a Pietra Cappa”

Parco Nazionale Aspromonte

Domenica 15 marzo facciamo tappa in Aspromonte, esattamente nella frazione Natile Vecchio del Comune di Careri (RC). Abbiamo raggiunto, in minibus, la piccola piazzetta del borgo che guarda sulla valle della fiumara di Careri e verso i folti boschi dell'Aspromonte. Nel 1951 un violento alluvione colpì Natile vecchio e gli abitanti la abbandonarono. Dieci i pastori che persero la vita, lo stanno ad indicare i nomi incisi su una lastra di pietra ubicata sulla piazzetta. Il più anziano dei pastori era del 1862, ci racconta un abitante, si trovava al pascolo con il suo gregge e fu travolto da una frana. Il nuovo borgo, adesso, sorge a valle anche se qualcuno ancora è rimasto qui. Gli accompagnatori Gabriele, Pippo ed Enzo radunano il gruppo ed, in fila indiana, si parte. Attraverso i caratteristici vicoli ci inoltriamo lungo un sentiero, in parte lastricato, in parte fangoso e segnato dalle bandierine bianco-rosso Cai. Dalle finestre sono in molti che ci osservano e ci salutano con il sorriso. In poco tempo raggiungiamo le campagne, quasi tutte recintate, con gli animali che pascolano serenamente. Dopo un'ora di cammino, siamo su una piccola valle panoramica da dove si osservano tutti i monumenti di roccia che caratterizzano

la zona; su tutti troneggia la regina “Pietra Cappa”. Qualcuno chiama quest'area “Valle delle Grandi Pietre”, probabilmente perché, ovunque volgi lo sguardo, prorompono i maestosi enormi massi. Proseguiamo nel nostro cammino, fino a raggiungere le “ Rocce di San Pietro” (578mt): una serie di rupi rocciose levigate dall'erosione. Sono veri e propri massi di granito molti dei quali, caduti in terra, hanno lasciato nelle pareti grandi buchi. Si prosegue fino agli asceteri dei monaci italo – greci, massi scavati nella nuda roccia, anche a due piani, con tanto di ingresso e finestre. Il cammino prosegue, fino a raggiungere il lungo costone che conduce a Pietra Cappa e che separa la valle del Torrente Menica dal Vallone del Salice, il corso d'acqua che scende dal versante di San Luca. La Pietra è sempre in vista, un' immensa testa che, ad alcuni, richiama una sfinge, ad altri un indiano, ad altri ancora un panettone, ma che qui chiamano “Regina d'Aspromonte”. Percorriamo l'anello di “pietra Cappa”, raggiunto dopo aver attraversato un maestoso bosco aspromontano e, da vicino, le sembianze del masso cambiano. Ci incantiamo di fronte a questo monumento naturale. Pietra Cappa è alta 839 metri e la parete che si rivolge a sud-ovest si eleva per oltre cento metri. Dall'altra parte, sul versante opposto, ci sono molte fenditure, anfratti, grotte che attraversandole diventano magiche. Vorremmo rimanere ancora qui a contemplare questo incanto naturale, ma i tempi non ce lo consentono. Rientriamo in paese, dopo aver incrociato diversi pastori con al seguito numerosi greggi. Un signore, alla guida di un grosso fuoristrada, si ferma e dice: “va' a finire che qualche giorno ve lo portate via questo masso!”,rispondo “ sta bene qui, non vogliamo assolutamente portarlo via, questo è il suo posto e, lontano da qui non avrebbe nessun senso.

Marco Garcea





Sul sentiero del monachesimo

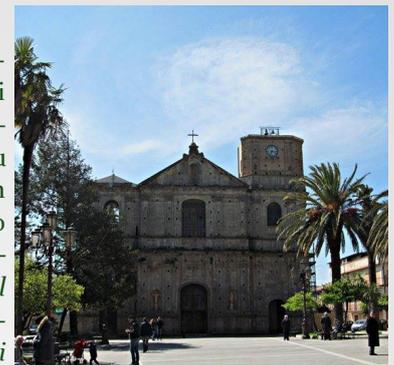
L'escursione di domenica 29 marzo si è svolta nel Parco Nazionale della Sila, lungo il sentiero n° 319 Cai del "Monachesimo". Dalla piccola chiesa di "San Giovanni Gualberto", protettore dei forestali, abbiamo attraversato un suggestivo bosco di pino laricio d'alto fusto e raggiunto le località "Carcarella", "Carcare" e "Pietrabianca", nel cui nome risuona l'antica attività di estrazione e successiva trasformazione del calcare in calce. Inoltrandoci tra torrenti e ruscelli alimentati dallo sciogliersi delle nevi e dalle forti piogge degli ultimi giorni si sono raggiunte le sorgenti "Pietrabianca" e "Peseca". Lungo il percorso sostiamo in alcuni

punti panoramici da dove possiamo scorgere il mare Ionio da Iso-la Capo Rizzuto fino a Stilo, con un paesaggio mozzafiato. Intanto si arriva ai ruderi dell'Abbazia basiliana di Santa Maria di Peseca (970-998 d.C.), dove risiedeva una scuola laicale di metafisica, uno scriptorium per la trascrizione e divulgazione di testi antichi e l'Abate Archimandrita, capo degli abati basiliani. Decidiamo di fermarci qui per consumare il pranzo a sacco. Davanti a noi è il campanile dell'abbazia ad attirare l'attenzione, si erge verso il cielo come simbolo di tutto ciò che è andato perduto nel tempo e che, comunque, richiama un luogo prediletto dai monaci d'oriente per tanti anni. Proseguiamo la nostra escursione fino al torrente Litrello raggiunto dopo aver attraversato un caratteristico sentiero formato da tornantini, roccette ed enormi massi che scendono sul fianco del monte Peseca. Il Litrello è impetuoso, una serie infinita di cascate che culminano nel salto più alto detto del "Litrello". E' come se piovesse qui e mi viene da pensare che forse sarà la benedizione dei monaci che hanno vissuto in questi luoghi per secoli, e così ci lasciamo bagnare e "benedire" dalle frizzanti e fresche gocce che raggiungono i nostri visi.

Marco Garcea

Trekking urbano a Borgia

Non solo il raggiungimento di alte vette, la manutenzione di sentieri di montagna, lo sguardo attento ai più vicini problemi ambientali, ma anche la scoperta di piccoli borghi calabresi rientra nel campo di interesse del CAI di Catanzaro. Perciò domenica 12 aprile siamo andati a conoscere la storia, l'architettura e i più curiosi aneddoti su Borgia, paese collocato sulla costa ionica catanzarese (341 m s.l.m). La storia del paese non può prescindere dal terremoto del 1783, descritto così in una relazione del Vicario F. Pignatello al re Ferdinando IV: *"... fu rovesciata dalle fondamenta, dilamandosi parte dalla collina su cui poggiava e fendendosi il suolo in modo che non vi si può a niun patto riedificare. Caddero 25 trappeti e tutte le Case di Campagna, e si fracassarono le Conserve dell'olio, vino e Grano: di duemila 636 Abitanti vi perirono 143 Uomini, 118 Donne e 70 Ragazzi, oltre a 300 bestie da soma. (...)"* Partendo dalla pineta in località Dirupi siamo presto giunti al centro del borgo risalente, pertanto, al 1800. Accompagnati dal Prof. Guerrieri e dal socio A. Biamonte abbiamo visitato la chiesa del SS. Rosario arricchita dai quadri del Basile. Proseguendo lungo la strada abbiamo ammirato il Palazzo dei Massara, una delle antiche famiglie di Borgia che possedeva un grande frantoio, oggi abbandonato. Dalle finestre di questo edificio abbiamo potuto intravedere antichi strumenti per la produzione dell'olio, ma lo stato d'abbandono ha generato le consuete riflessioni sulle potenzialità del nostro territorio e, purtroppo, sulla sua mancata valorizzazione. Proseguendo il nostro cammino siamo giunti nell'ariosa Piazza Ortona dove abbiamo ammirato la Chiesa Matrice di San Sebastiano, il suo orologio dalle rare caratteristiche e, all'interno, una reliquia di San Giovanni Bosco. La Chiesa dell'Immacolata impreziosita dalle opere del Fodero e quella di San Leonardo sono state le due tappe successive. Ascoltando la storia del paese e ammirando interessanti edifici storici, abbiamo concluso la nostra mattinata presso la settecentesca fontana "Brisella". A questa sono legati molti ricordi degli abitanti, perché utilizzata anticamente per lavare i panni o far bere gli asini. Vengono ricordate ancora le lunghe file per fruire della sua acqua, inevitabile occasione di socialità e convivialità. E, a tal proposito, anche il nostro gruppo ha vissuto il luogo con lo stesso spirito, apprezzando "la colazione del pastore" gentilmente offerta dall'Amministrazione Comunale, in un'area silenziosa, ricca di verde, davvero molto bella. La magnifica serenità del luogo è stata solo disturbata da una discarica a cielo aperto poco distante dalla fontana, particolare non trascurabile per chi vorrebbe vedere sempre la natura brillare, nella sua meravigliosa semplicità.



Gabriella Catroppa

“Sul sentiero del Tracciolino” – Palmi

«Ultimo anello di una catena, che si parte dalle selvagge alture degli Appennini per venire a specchiarsi sulle rive ridenti del Tirreno, esso da un lato giganteggia sopra una pianura lussureggiante che in talune ore del giorno sembra un mare lucente; dall'altro lato guarda coi mille occhi delle sue rupi l'immensa distesa del mare, che rumoreggia ai suoi piedi» (Luigi Parpagliolo).

Domenica 19 Aprile escursione sulla Costa Viola, lungo il “sentiero del Tracciolino”, a mezzacosta tra il monte Sant’Elia (579mt) ed il mare Tirreno, guidati dai soci Nino Costantino e Marco Garcea. In questo tratto di costa l’uomo per diversi anni ha sfidato una natura impervia realizzando terrazzamenti coltivati a vitigno per produrre uve pregiate quali: gaglioppo, malvasia, zibibbo. L’escursione è caratterizzata da spettacolari paesaggi verso la Sicilia, le isole



Eolie e la costa che si stende da Villa San Giovanni fino a Capo Vaticano ed anche oltre. Siamo circa 70 i soci che ci ritroviamo nei pressi del centro di Palmi, città che risale al 951 d.c., quando gli abitanti dell’antica Taureana, distrutta dai Mori, si trasferirono nel sito attuale ai piedi del Monte Sant’Elia. Palmi è anche una città culturale, diede i natali a molti personaggi illustri tra cui il musicista Francesco Cilea e lo scrittore Leonida Repaci; infatti si possono visitare la casa della cultura, la biblioteca, la pinacoteca, l’antiquarium, una gipsoteca con opere di Michele Guerrisi e tanti altri luoghi culturali. Ritornando alla nostra escursione, lungo il percorso è possibile avvistare i falchi pecchiaioli (“Orra” in dialetto palmese) durante la migrazione primaverile, ma anche tanti altri rapaci come gheppi e poiane. Ci incamminiamo lungo il tracciato che pian piano diventa sempre più stretto, consentendo in diversi tratti di passare una sola persona alla volta e chi come me, l’ultimo della fila, osserva e scruta il simpatico lungo cordone umano che si è creato. Il tempo è grigio, per un terzo del percorso si può scorgere solo la sagoma del cono vulcanico dello Stromboli, che fuma, e la città di Palmi. Man mano che procediamo verso i piani della Corona, il sole inizia a farsi spazio tra le nuvole fino a quando il cielo diventa azzurro e si confonde con quello del mare. Le macchine fotografiche si scatenano: lo stretto di Messina, la cima innevata dell’Etna, lo Stromboli sono gli scatti preferiti oltre che le prime fioriture primaverili e gli anfratti rocciosi del monte che ospitano i corvi imperiali. Proseguiamo osservando dall’alto scogli, calette, promontori che sono raggiungibili solo via mare, tra cui “Cala Leone”, ben visibile da un belvedere in prossimità dei “piani della Corona” nel comune di Seminara, proprio nel punto in cui ha inizio il percorso di rientro che ci condurrà sul monte Sant’Elia. Da questo belvedere è possibile scrutare il vecchio percorso, ormai interrotto e coperto dalla vegetazione, del “Tracciolino” che conduceva sino a Bagnara Calabria, tratto dove è situato il “tunnel militare” costruito dai francesi nel 1806 per piazzare un cannone e proteggere la torre Rocchi (oggi sono rimasti i ruderi) dagli inglesi. Dopo una breve sosta rilassante, proseguiamo per monte Sant’Elia attraversando prima una sorgente e poi un bel bosco panoramico con area pic-nic dove sono tanti i gitanti della domenica che pranzano e ballano. Siamo sulla cima del Monte Sant’Elia, questo luogo fin da prima del X secolo era celebre per l’esistenza di alcuni conventi di monaci basiliani, uno di questi venne fondato, nell’anno 884, da sant’Elia di Enna. Osserviamo gli splendidi panorami che affacciano sul mare e sull’Aspromonte e da qui, attraverso un sentiero in forte pendenza e con prevalenza di castagneti, raggiungiamo il punto di partenza e terminare l’escursione.

Marco Garcea



Una giornata... non proprio ordinaria

Tutto è iniziato quando, nel vortice delle informazioni che quotidianamente si percepiscono, un attento gruppo di soci CAI ha individuato un corso dal titolo “Approccio alla montagna in sicurezza” organizzato presso la sede del Club di Catanzaro dallo staff ASAG. Spinti dalla passione per la montagna e da un pizzico di curiosità per l’argomento dai contorni non definiti, soci più esperti ed esordienti si sono puntualmente ritrovati a scoprire di cosa trattasse. Hanno, così, fatto conoscenza di oggetti quali corde dinamiche, moschettoni a ghiera, imbraghi bassi e imparato l’esecuzione di nodi dai più svariati nomi. Dopo test, prove annodamenti e arrampicate su parete artificiale è giunto il giorno dell’esercitazione pratica. Il 2 giugno tutti sul Monte Reventino, presso Pietra

di Fota, nel comune di Decollatura (CZ). Dopo un breve sentiero sterrato e tinteggiato dal rosso delle fragole mature del sottobosco, sono giunti alla grande pietra incastonata nel terreno che offre, ai suoi visitatori, pareti di altezza e forma differenti. Indossato tutto l’equipaggiamento necessario e ascoltate le ultime indicazioni teoriche hanno preso confidenza con le corde discendendo un breve tratto di sentiero. Poi la divisione in due gruppi, alcuni ad arrampicarsi su una parete ripida, di 20 m circa, altri a risalire e discendere una parete più “dolce”. Successivamente, scambio di attività tra i due gruppi. Così tutti hanno fatto esperienza dell’arrampicata sportiva che, in parte, rievoca movimenti innati e spontanei (le meravigliose arrampicate infantili sugli alberi!), come progredire naturalmente trovando appigli che possano reggere il peso del corpo. Meno naturale, probabilmente, la discesa perché prevede un movimento di distacco dalla parete che, a una certa altezza, non è proprio istintivo. Ma, a quanto pare, questione di tecnica e di pratica! Il tutto si è svolto in un clima di grande condivisione, grazie

alla presenza attenta e discreta degli organizzatori, ma anche degli altri soci che con maggiore o minore esperienza hanno saputo consigliare, incoraggiare e infondere la carica giusta per affrontare un'attività che richiede forte coordinazione tra corpo e mente. Qualcuno si è dato appuntamento ad maiora, qualcuno ha parlato di una forte carica esplosiva provata, qualcun altro ha capito che arrampicarsi non sarà la sua passione, ma tutti soddisfatti per aver "assaggiato" l'armonia esistente tra terra, vuoto e cielo. La giornata si è conclusa risalendo sulla sommità della Pietra di Fota che domina la Conca di Decollatura ...e proprio alla "Pietra" un ultimo sguardo di complicità...perché come spesso accade di pensare venendo a stretto contatto con la natura:" Anche questa volta non ha tradito!".

Gabriella Catroppa



LA PRATICA DEL DONO A PANETTI DI PLATANIA E NELLE MONTAGNE DEL SUD

Si, lo so che la storia del senso dell'ospitalità dei Calabresi è falsa. E che il "Ci mettiamo il cuore" di Gattuso è una bufala. Ma questo vale quando ci riferiamo alle retoriche identitarie e turistiche. Non vale, invece, se ragioniamo in termini storici e antropologici. Già il ligure Giuseppe Isnardi, nel contraddire Edward C. Banfield (inventore dell'infamante marchio del "familismo amorale" appioppato ai meridionali), aveva spiegato che la cultura del dono era presente da sempre nelle misere comunità calabresi ed aveva sue proprie forme attraverso le quali si esplicava. Durante il confino a Brancaleone, il piemontese Cesare Pavese, aveva scritto alla sorella Maria: "La gente di questi paesi ha un tatto ed una cortesia che hanno una sola spiegazione: qui una volta la civiltà era greca [...] ancora adesso questa gente è tale e quale e [...] l'ospitalità è intatta". E infine il calabrese Mario Alcaro, nel suo libro su "L'identità meridionale", dedica un intero capitolo alla persistenza della cultura del dono nel Sud. Bene, ieri, con il Club Alpino di Catanzaro, quaranta persone in escursione tra Panetti di Platania, la Cascata

della Tiglia Grande, quella della Tiglia Piccola, Borgo Pietra, Monte Faggio, Capo Bove, Monte Tombarino, Sambate, Granci e di nuovo Panetti, dopo sette ore di fatiche e di incanti, abbiamo avuto la riprova che Isnardi, Pavese, Alcaro avevano ragione. La famiglia di Pasquale Raso e di Giovanna Arcuri (a Panetti vivono appena nove persone), ci ha accolti, nel tardo pomeriggio, con una cortesia ed un'affabilità che non possono che provenire da un innato senso dell'ospitalità. Ed è di questo, che oggi voglio parlarvi. Piuttosto che delle meraviglie viste durante la nostra escursione. Quando siamo giunti nel borgo, con i nostri abbigliamenti improbabili, gli zaini, le facce segnate dalla stanchezza fisica, dalla gioia, la mentalità dei cittadini che trascorrono una domenica fuoriporta, la disabitudine a relazionarsi con le cose più vere ed autentiche della vita, Giovanna e Pasquale, con il figlio Francesco, ci hanno accolti con un vero banchetto di frittelle di fiori di zucca, salsicce, pane spalmato di nduja e vino locale. Qualcuno dei miei si chiedeva se dovevamo pagare per quell'accoglienza. Ho risposto che sarebbe stata l'offesa più ottusa che avremmo potuto fare a Giovanna e Pasquale, che, in quel momento, stavano attuando la più autentica pratica del dono appresa dai loro avi. E, dopo averci letteralmente deliziati con i sapori più tipici di questo straordinario territorio, ci hanno accompagnato nella visita alle vecchie case del borgo, testimoni di una antica vita che sembra perduta e distante. Ma che è il vero, grande tesoro delle aree interne del Sud, delle montagne del Sud. Grazie alla generosità della loro gente. Grazie a Giovanna e a Pasquale. Grazie a tutti quelli che, come loro, hanno trasformato una giornata di divertimento in un riannodare il filo reciso tra uomini e luoghi, in un rammemorare storie, vite, bellezza perdute e finalmente trovate.

Francesco Bevilacqua



Auguri a Carlo Olanda (già Presidente CAI)

Per i suoi 80 anni

I Soci e gli amici lo hanno festeggiato in sede Venerdì 22 Maggio

Presidente CAI CZ: *Gabriele Fera*

Hanno partecipato: *Marco Garcea, Gabrielle Catroppa
Francesco Bevilacqua*



Direzione e Redazione Via Case Arse, 29 - Catanzaro

Impostazione e grafica: *Marco Garcea*

Fotografie: *soci cai Catanzaro*

Per inviare i tuoi articoli: info@caicatanzaro.it

La sede CAI CZ è aperta tutti i venerdì ore 18/20

DISTRIBUZIONE GRATUITA